

Intervento di Pierluigi Ossola a chiusura dell'incontro del 10 giugno 2021

Non vi propongo delle conclusioni perché l'unica possibile conclusione è ringraziare tutti voi e prendere atto con soddisfazione che è stato utile ed interessante scambiarsi le idee e riflessioni di cui Doretta ci ha proposto una prima bella sintesi nel suo intervento di apertura dell'incontro di oggi.

Spero che l'esperienza si possa ripetere nei prossimi mesi. Per questo vi propongo alcuni spunti emersi nelle riflessioni che abbiamo condiviso, che potrebbero essere oggetto di ulteriori letture e confronti:

1. Il primo spunto riguarda il fatto che d'Eramo analizza nel suo libro la rivoluzione culturale che è certamente stato un aspetto fondamentale della connotazione e dell'affermazione del neoliberismo, ma non ne è certo l'unica causa.

Come afferma Thomas Samuel Kuhn molte idee rimangono tali e non si traducono in cultura dominante ed in paradigmi di sviluppo sociale ed economico fino a quando non si incontrano con contesti sociali ed economici adatti a fornire loro il terreno fertile per mettere radici, diffondersi e produrre frutti. Il contesto che ha reso possibile la rivoluzione neoliberale è connotato da almeno due elementi:

- la trasformazione radicale del mondo avvenuta grazie alla digitalizzazione. E' una trasformazione che Baricco analizza in modo semplice e chiaro nel libro "the game" che è quindi in qualche modo complementare a quello di d'Eramo per chi desidera comprendere meglio un aspetto fondamentale del contesto che ha offerto un terreno fertile per lo sviluppo del neoliberismo.
- le trasformazioni avvenute nel tempo riguardanti la natura del capitale prima ancora che del capitalismo. La domanda è: "Cos'è il capitale?". La risposta è tutt'altro che scontata ed è fondamentale per comprendere le dinamiche del capitalismo e l'epoca in cui stiamo vivendo.

Nel suo magistrale, anche se non facile, libro "*Il Codice del Capitale - come il diritto crea ricchezza e disuguaglianza*" Katharina Pistor (docente alla Columbia Law School e direttrice del Center on Global Legal Transformation) sostiene che, a differenza di quanto normalmente si crede, il capitale non è denaro o comunque "roba concreta" come un appezzamento di terra, un macchinario, un edificio, e non è un frutto dei processi di produzione e di mercato, ma è "istituito", cioè creato, nelle normative che regolano il diritto commerciale, patrimoniale, delle garanzie, fiduciario, societario e fallimentare. Un terreno, una promessa di pagamento, il denaro per avviare un'impresa, le abilità ed il know how di un individuo sono risorse ordinarie con loro specifiche utilità, valori di scambio e campi di impiego, ma per divenire capitale, cioè risorse in grado di generare ricchezza duratura ed universale necessitano di acquisire le proprietà giuridiche della priorità, dell'universalità, della durezza e della convertibilità. Si tratta di proprietà giuridiche che vengono assegnate a determinate "risorse" non dalla legge, ma dall'azione degli studi legali che sono quindi in grado di rendere alcune risorse più idonee di altre a generare ricchezza e potere.

2. Un secondo spunto parte dalla considerazione che ci sono alternative praticabili e vantaggiose al paradigma di sviluppo economico delineato dal neoliberismo. Si tratta di alternative pienamente compatibili con un assetto economico basato sul libero mercato, che anzi lo valorizzano, superando la visione riduzionista dell'uomo propria dell'economia classica che riduce le scelte umane a scelte ispirate unicamente dal criterio del vantaggio economico individuale. Possibili approfondimenti di nuovi paradigmi di sviluppo economici che danno centralità alla persona umana, ai suoi bisogni ed alle sue potenzialità possono essere ricercati in libri come "*Wikieconomia – manifesto dell'economia civile*" in cui il prof Leonardo Becchetti presenta in modo semplice e diretto l'attualità dell'impianto concettuale su cui si basa una visione dell'economia risalente alla scuola napoletana del '400 che fu denominata "economia civile" perché ciò che la caratterizza e distingue dall'economia classica è proprio il fatto che individua

come protagonisti dei processi economici non solo il Mercato e lo Stato, portatori rispettivamente dei principi di scambio e di redistribuzione, ma anche la Società Civile portatrice del principio di reciprocità che si realizza con il dono e la solidarietà. Si tratta di dimensioni considerate dall'economia classica e dal neoliberalismo, che su di essa si fonda, come estranee ai processi economici. Altra fondamentale differenza tra economia classica/neoliberalismo ed "economia civile" è il fatto che questa individua nella felicità e non nella ricchezza la finalità dei processi economici. La differenza è fondamentale perché la felicità è un bene collettivo (io posso essere più felice se anche tu sei felice) mentre la ricchezza è un bene individuale escludente (la ricchezza di alcuni, in un mondo con risorse limitate, implica la povertà di altri).

Un altro filone che è possibile seguire per ragionare su paradigmi di sviluppo economico alternativi a quello oggi dominante è offerto dagli scritti del premio Nobel per l'economia Amartya Sen tra i quali mi limito a citare "*Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*" che ho trovato particolarmente interessante.

3. Un terzo spunto per eventuali approfondimenti riguarda i campi della "disambiguazione" e dei "falsi sinonimi" riferiti a concetti di nostro specifico interesse. Sono temi essenziali per "capire", cioè per evitare di scambiare lucciole per lanterne sia nelle cose che leggiamo ed ascoltiamo che nelle nostre discussioni.

Disambiguazione significa precisazione del significato di una parola o di una frase che ne ammette più di uno con riferimento al contesto ed all'ambito disciplinare in cui è utilizzata. I falsi sinonimi sono un pericoloso tranello per la corretta comprensione perché si tratta di termini che nel linguaggio comune sono spesso usati come sinonimi, cioè come parole con lo stesso significato, mentre non lo sono affatto. E' ad esempio il caso di parole come "individuo" e "persona" o "diseguaglianza" e "diversità" che sono ricorsi nella nostra discussione e che non sono affatto sinonimi.

Per "disambiguare" questi termini si può farli seguire dall'indicazione del contesto a cui si riferiscono come fa ad esempio l'enciclopedia on line Wikipedia che sviluppa in pagine diverse concetti molto diversi tra di loro come diseguaglianza sociale, diseguaglianza economica, diseguaglianza matematica, ecc. Sempre in Wikipedia cercando la parola "diversità" si giunge ad una pagina di disambiguazione in cui si invita a scegliere cosa si desidera approfondire scegliendo tra "diversità in filosofia, diversità biologica, diversità genetica, diversità culturale, ecc.

Un lavoro di disambiguazione è anche essenziale quando si usano parole come "corporativismo" che può riferirsi ad una dottrina politica e sociale fondata sul tentativo di superare i confini tra capitale e lavoro tramite la costituzione di corporazioni a base economica e di mestiere sul modello di quelle medievali, o alla tendenza di un settore professionale all'affermazione esclusiva di propri interessi o privilegi. Su questa base si può parlare di sindacati corporativi intendendo sindacati che si rifanno al modello sindacale sperimentato durante il fascismo o di sindacati corporativi come di sindacati che hanno perso il valore della confederalità e che operano al servizio degli interessi di gruppi specifici di lavoratori. Ci potrebbe interessare approfondire con specifiche letture oltre le parole/concetti già citati anche altri come "fraternità" che è usata per connotare relazioni di parentela ma anche con significati più ampi e complessi in ambito religioso e in ambito sociale e politico, basti ad esempio pensare al significato di "fraternité" nel motto della rivoluzione francese o nella frase "fraterni saluti" storicamente ampiamente usata tra persone che condividevano una cultura laica e socialista.

4. Un quarto spunto riguarda il lavoro. Come ridargli centralità partendo dalle condizioni presenti nella visione del mondo neoliberale ed in un contesto caratterizzato da digitalizzazione, automazione, intelligenza artificiale e virtualità? In questo ambito si pone il problema del superamento di una concezione del lavoro inteso principalmente come "lavoro dipendente". Acquistano una particolare rilevanza temi già presenti nel passato come quello della formazione permanente, assume grande attualità ed importanza strategica il tema del ruolo della

cooperazione e si pone in modo radicalmente nuovo rispetto al passato il tema del servizio civile universale inteso come lavoro “vero” da svolgere, magari tramite forme di part time, anche per tutta la durata della vita.

5. Un quinto tema riguarda il sindacato: come è cambiato il sindacato nel neoliberismo ? Quali tra le cose del sindacato che abbiamo vissuto sono da recuperare, quali forme di rinnovamento sia sul piano organizzativo che su quello culturale sono opportune, urgenti e necessarie ? Come affrontare dal punto di vista sindacale il problema della globalizzazione e delle diseguaglianze di tipo economico e sociale nelle nuove forme in cui si vanno ponendo ?
6. Un sesto spunto, collegato al precedente, riguarda la democrazia, la rappresentanza e le varie possibili forme di partecipazione alle decisioni di cittadini e lavoratori.
7. Un settimo spunto, non certo meno importante dei precedenti, emerso nel nostro dibattito, riguarda le problematiche ambientali e la contrapposizione molto attuale tra esigenze dell’ambiente e del lavoro.

Per sviluppare ciascuno di questi spunti di riflessione non mancano i libri che ci possono aiutare e da cui partire. Alcuni li ho citati.

Se trovate che in quanto precede non sono adeguatamente prese in considerazione cose che desiderate fare oggetto di un prossimo scambio di idee, vi invito a segnalarlo con opportune integrazioni, ma vi invito soprattutto a proporre il tema che desiderate sia l’oggetto del prossimo incontro ed un libro che ci possa aiutare ad affrontarlo.

Non si deve trattare necessariamente di un tema collegato a quello che abbiamo affrontato in questa prima tornata, come è per i sette spunti di riflessione che ho richiamato, perché la nostra vita ed i nostri interessi non si debbono per forza limitare o concentrare su temi economici o sociali. Temi non estranei alle nostre scelte sociali ma che certamente le trascendono come quelli richiamati ad esempio da Armando Pomatto nei suoi libri o dal filosofo/teologo Vito Mancuso hanno pari e forse anche maggiore importanza. Anche romanzi come “la peste” di Camus ci possono essere di grande aiuto.

A voi proporre e scegliere.